

A MATTEO CENNI.<sup>1</sup>  
(Tommaseo 210, Gigli 138).

[*Mo*, cc. 151r-152r; *P*<sup>4</sup>, c. 128va-vb. *Tradizione maconiana*: *T*, c. 29ra-rb; *R*<sup>1</sup>, cc. 51vb-52vb; *P*<sup>3</sup>, c. 61ra-rb; *P*<sup>5</sup>, c. 122rb-vb; *F*<sup>2</sup>, c. 225r-v].

*A missere Matheo, rettore de la Casa de la Misericordia di Siena*<sup>A</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo<sup>a</sup> Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi annegato e affogato nell'abondanza d'esso sangue suo, la memoria del quale sangue<sup>2</sup> rende calore e lume all'anime fredde e tenebrose, dona larghezza e tolle estremità<sup>3</sup>, tolle superbia e infonde umiltà<sup>4</sup>, tolle crudeltà e dona pietà<sup>5</sup>.

O inestimabile dilezione di carità, non mi maraviglio se nel sangue tuo io truovo la virtù de la pietà<sup>6</sup>, imperò che io veggo che per divina pietà tu ài svenato te medesimo, e non per debito<sup>7</sup>: facesti vendetta de la crudele e pessima crudeltà che l'uomo ebbe a sé medesimo quando per lo peccato si fece degno di morte<sup>8</sup>.

Adunque desidero di vedervi annegato in questo fiume<sup>9</sup>, a ciò che ne traiate quella pietosa compassione e misericordia, la quale continuamente vi bisogna adoperare secondo lo stato vostro<sup>10</sup>. E poniamo che io desidero di vedervi usare questa virtù inverso i povari di Cristo<sup>11</sup>, de le sustanzie temporali<sup>12</sup>, non so' contenta qui, ma invitovi, secondo che Dio invita l'anima mia<sup>13</sup>, a distendere gli amorosi e ardentissimi desiderii, con occhi pietosi e lagrimosi, mostrando, nel conspetto de la divina pietà, compassione a tutto el mondo. Ed egli c'insegna molto bene il modo, sì come ebbro d'amore<sup>14</sup>, e per lo desiderio che à di fare tosto l'operazione sua<sup>15</sup> dice: «Pigliate il corpo de la santa Chiesa co' membri legati e tagliati<sup>16</sup>, e ponetelo con piatosa compassione sopra il corpo mio».

---

*Le due recensioni, dovute rispettivamente a Neri Pagliaresi (mss Mo e P<sup>4</sup>) e a Stefano Maconi (mss R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) potrebbero risalire l'una alla minuta, l'altra a copia dell'originale, presente a Siena. Il testo base è quello di Mo, ma il confronto con l'altra recensione permette di scoprire interventi redazionali, che potrebbero risalire al passaggio dalla minuta a (o all'antigrafo di) Mo. Oltre a quelli indicati in apparato, segnalo soltanto qui: non per debito: (et agg. MoP<sup>4</sup>) facesti vendetta; virtù de la pietà e (de la agg. Mo) misericordia; dice la santa chiesa] cioè agg. Mo (2<sup>a</sup> m.) sul r., P<sup>4</sup>.*

*Minivarianti di P<sup>4</sup>: in calce alla lettera.*

*Note lessicali. omesse*

<sup>a</sup> MoP<sup>4</sup> agg. dolce (normalizzazione del protocollo, poligenetica con P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>)

Sopra el quale corpo furono fabricate<sup>b</sup> le nostre iniquità [Ps 128,3]<sup>17</sup>, però che egli fu quello che prese con pena la città dell'anima nostra<sup>18</sup>, e il Padre fu quello che accettò il sacrificio<sup>19</sup>.

Mangiamo mangiamo adunque l'anime<sup>20</sup> sopra a questa mensa del corpo<sup>21</sup> del dolce Figliuolo di Dio, sì che, passando i penosi e ansiosi desiderii<sup>22</sup> con fadigosi aspettari<sup>B</sup>, sopravvenendo gli adempiuti dolci e innamorati desiderii -dove l'anima si pacifica quando si vede adempiuto quello che molto tempo à desiderato-, allora potremo<sup>c</sup>, con dolci voci e soavi, gridare al Padre quello che dice la santa Chiesa: «Per Gesù Cristo nostro Signore tu ci ài fatto misericordia»<sup>23</sup>, levando e' lupi e piantando gli agnelli<sup>24</sup>. Adunque, o padre fratello e figliuolo in Cristo Gesù, levianci dal sonno de la negligenza<sup>25</sup>, a ciò che in poco tempo noi esciamo de le mani de' lupi e perveniamo a questa giocundità<sup>26</sup>, non per noi ma solo per l'onore di Dio. Questa è quella virtù pietosa<sup>27</sup> che io voglio che noi aviamo, e però dissi che io desideravo di vedervi affogato nel sangue del Figliuolo di Dio, però che ella è quella memoria che nutrica la virtù de la pietà e misericordia nell'anima nostra<sup>28</sup>. Altro non dico<sup>C</sup>.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio<sup>D</sup>. Gesù dolce, Gesù amore<sup>E</sup>.

<sup>b</sup> tutte agg. *MoP<sup>4</sup>*

<sup>c</sup> allora potremo (=R<sup>1</sup>TP<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>) possiamo allora: *su rasura Mob*, possiamo *P<sup>4</sup>*

(Mini)varianti di *P<sup>4</sup>*: scrivo a voi e confortovi] scriuo a uoi *P<sup>4</sup>* (normalizzazione dell'incipit, poligenetica con *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*); dona pietà] da pietà; per divina pietà... e (om. *P<sup>4</sup>*) non per debito; ne traiate quella (om. *P<sup>4</sup>*) pietosa compassione; e per lo (om. *P<sup>4</sup>*) desiderio che à; virtù pietosa] u. pretiosa *P<sup>4</sup>*

#### TRADIZIONE MACONIANA

<sup>A</sup> Al sopradetto messere Matteo rettore della schala *P<sup>3</sup>*; A lo soprascripto [*i.e.* A miss(er) Matteo rectore della casa della misericordia di Siena] *R<sup>1</sup>T*; Epistola mandata per la beata caterina al sopra scritto messer matteo [*i.e.*: ...rettore della casa della misericordia disiena] *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* <sup>B</sup> fadigoso aspectare *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* <sup>C</sup> Altro – dico: om. *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>* <sup>D</sup> Permanete – Dio: Permanete etc. *TR<sup>1</sup>P<sup>3</sup>* <sup>E</sup> Permanete - amore] permanete in xpo dolce yhu. Amen *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*

Altre lezioni di *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*: carissimo (fratello e: om. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) figliuolo in Cristo; e confortovi: om. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (normalizzazione poligenetica con *P<sup>4</sup>*); sangue del Figliuolo di Dio] sangue suo *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* (normalizzano l'incipit, vedi anche l'altro apparato, esponente "a"); d'esso sangue suo] del sangue dicristo *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*; infonde... e dona (infonde *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) pietà; che ne (om. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) traiate; che io (om. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) desideri, pigliate il corpo... co' membri... e ponetelo (ponetegli *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*); prese (con pena: om. *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) la città; innamorati (amorosi *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*) desiderii; misericordia nell'anima nostra] m. nell'anime nostre *P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>*.

DATA: La lettera è considerata non databile da Fawtier e da Dupré Theseider. Il protocollo di tipo antico (“...in Cristo Gesù”; “e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio”) mi induce a datarla a non oltre il 1375-76 *in*. A conforto di una datazione alta vedi anche le nn. 9 e 21. Per il *Sitz im Leben* dell'epistola vedi la n. 10: si potrebbe retrocedere, per la datazione, fino alla seconda metà del 1373, o ai primi mesi del 1374, perché quando Caterina è a Firenze, Matteo ha già fama di "utile e misericordioso per gli poveri di Cristo" (v. infra, n. 11), e gli ammonimenti di Caterina plausibilmente sarebbero antecedenti.

#### Note

1 Su Matteo Cenni, rettore dal 1° agosto 1373, v. la n. 1 della Lettera D.XXXXV - T.137.

2 Cfr la n. 13 di D.XXXVIII - T.143.

3 La stessa opposizione polare in D.V - T.204: “diventarete una cosa con lui e parteciperete la sua larghezza e non la ‘stremità’”. Per “larghezza” cfr T.159: “vendicando la superbia con l’umiltà, la cupidità e avarizia con la larghezza e carità...”, *Dialogo*, cap. CXIX, p. 345, rr. 1071-72, sui buoni prelati: “dilatati nella larghezza della carità del prossimo e de’ sudditi loro”, e le più tarde lettere T.193; T.358; T.373. Per “stremità” (“strettezza”) cfr D.XXVIII - T.129: “dilatando l’anima e la coscienza vostra in lui, e non vogliate pigliare la stremità, però che ella è cagione di tagliare le braccia del santo desiderio; e non ci bisogna pigliare tanta stremità, ché noi vediamo tanta larghezza che, essendo noi pellegrini, questa Parola incarnata ci à acompagnati ne la pellegrinazione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente”. Sul significato spirituale cfr “E tanto sei fatto *stretto in carità* di quello che tu à ricevuto in tanta larghezza, che non cappio [*sono contenuto*] in te per grazia, né il prossimo tuo per amore”: *Dialogo*, cap. CXXVII, p. 378, rr. 1894-97. Per le fonti cfr la n. 17 della Lettera D.V - T.204.

4 "Infonde" è *terminus technicus* della teologia, e i *mss P<sup>5</sup>F<sup>2</sup>* lo ripetono\* in luogo del successivo "dona". Cfr *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato...*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 3,2, p. 67: "Dio... è solo buono, secondo la sua evangelica sentenza [*Lc* 18,19], infondendo le virtù e le forze nell'anima..."; Th. Aquin., *Super Sent.*, III, *dist.* 36, *q.* 1, *art.* 2, *resp.*: "caritas... est forma virtutum, cum qua omnes virtutes simul infunduntur"; Id., *De virtutibus*, Torino-Roma 1953, *q.* 1, *art.* 9, *resp.*: "virtutes (...) ex divino munere nobis infunduntur". E anche nella predicazione: I. Le Masne de Chermont - N. Bériou, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise, 1253-1277*, Roma, École française de Rome, 2001, LXXVI, 12, *Sermo in sancto Dionisio vel in beato Augustino...*, p. 910, commentando *Eccli* 1,21: "...gratia et virtutes quibus «implevit domum», idest animam beati Dionisii... ei gratiam et virtutes infundendo".

\* Se non è una svista, si potrebbe sospettare che il redattore dell'antigrafo avesse nella memoria il bonaventuriano "Deus, per quem... pietas compassionis infunditur": *De sex alis seraphim*, cap. VII, 1, in S. Bonaventurae *Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1898, p. 147A.

5 L'antitesi crudeltà - pietà compare in una lunga serie di antitesi nel *Dialogo*, cap. CLIX, pp. 548-49, rr. 693-711; cfr anche *Orazione VIII*, in S. Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Catheriniane, 1978, p. 92, rr. 150-52: "O pietà dilettevole, o pietà che se' uno unguento, tu spegni l'ira e la crudeltà ne l'anima". Nella Lettera "pietà" / "pietos" compaiono 9 volte. Cfr la definizione di Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, n° 44, p. 597: "pietà si è virtù che tti 'ncresce e duole del male e de la miseria del proximo tuo".

6 Su "virtù della pietà", sintagma che non compare in altre lettere, cfr anche *infra*, n. 27. È un sintagma che viene dall'esegesi a *II Tim* 3, 5, attraverso la predicazione: Cfr Ps. Hugo de S. Victore, *Quaestiones in Epistolas Pauli*, XI, *In Ep. II ad Tim.*, PL 175, 604D: "Virtutem pietatis vocat charitatem"; Th. Aquin., *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 83, *art.* 16, *arg.* 2: "caritas est virtus pietatis, ut dicit *Glossa, II ad Tim.* III", e Id., *Super II Ep. ad Timotheum lectura*, Torino - Roma 1953, *cap.* 3, *l.* 3: "Tota virtus pietatis dependet ex charitate".

7 Cfr la coeva T.159: "imaginando e cogitando quanto è 'l fuoco della ardentissima carità, quanto egli à fatto per noi per grazia e non per debito (...): che per amore à svenato e aperto el corpo suo"; *Orazione VIII*, p. 80, rr. 1.4-8: "O Dio eterno (...) per pietà solamente desti el Verbo del tuo Figliuolo a la morte per la nostra redenzione, la quale pietà procedette dalla fonte de l'amore". Su "non per debito": cfr la n. 11 di D.XVII - T.28

8 Cfr T.60: "amore traemo della fonte del sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu sparto per nostra redenzione, solo per lavare la colpa comessa del peccato. (...) Non l'à lassato impunito, anco n'à fatto giustizia e vendetta sopra el corpo suo". Sulla crudeltà del peccatore verso sé stesso cfr *Orazione VIII*, p. 80, rr. 17-19: "l'uomo... maggiore crudeltà non può usare che uccidere se medesimo con la colpa del peccato mortale". Sulla "morte eternale" cfr T.71: "l'uomo primo Adam, per la disobediencia, [cadde] nella colpa - a la quale colpa seguìtò la morte eternale", e la seconda parte della n. 16 della Lettera D.X - T.24.

Cfr *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 24, *art.* 12, *s. c.*: "Per peccatum mortale fit homo dignus morte aeterna, secundum illud *Rom.* VI [v. 23], «stipendia peccati mors»; cfr anche Id., *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino - Roma 1953, *cap.* 1, *l.* 8. "(consideranda) poena peccatis... debita, cum dicit [1,32] «digni sunt morte», e cita ancora *Rom* 6,23. Invece i testi volgari insistono sulla pena infinita dell'inferno: così Giordano da Pisa e Domenico Cavalca.

9 Evidentemente il "fiume di sangue" che sgorga dalle ferite di Gesù Cristo. Questa metafora non compare altrove ("fiume" sarà sempre e solo, anche nell'*Epistolario*, il "fiume tempesto" di *Dial.* XXI, p. 60, rr. 386-87, e anche ciò è prova di antichità della presente lettera), ma cfr N. Cicerchia, *La Passione*, ott. 208, vv. 1-2, in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di G. Varanini, Bari 1965, p. 361: "Fiume di sangue e acqua quella piaga/ versava".

10 Matteo, come rettore (dal 1° agosto 1373), aveva probabilmente limitato l'attività assistenziale della Casa (di qui l'implicito invito a guardarsi dalla "crudeltà" da parte di Caterina), per cercare di risanare le sue finanze. Cfr P. Nardi, *Caterina e i suoi discepoli nella Casa della Misericordia di Siena (con un excursus sul primo secolo di storia dell'Istituzione)*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati". Studi storici*, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2018, pp. 45-91: "Agli inizi degli anni Settanta non erano cessati gli abusi ai danni di quanto restava del patrimonio della Casa", tanto che il Consiglio generale del Comune, nel 1371, constata come la "Domus Misericordiae" sia "variis et multis debitis honerata (sic) et continue stat in litigio et sic expensis consumitur et creditoribus non satisfit" (p. 77). Nell'agosto si cercò ancora di "porre la Casa al riparo dai continui assalti dei creditori", ma, e siamo nel 1372, "l'insolvenza della Casa permase...". Cfr infine quanto Nardi scrive a p. 83: "Se gli anni del rettorato di Matteo di Cenni (1373-1386) furono segnati da un certo risveglio dei valori di solidarietà e spiritualità (...), si ha motivo di ritenere che nello stesso tempo le condizioni economiche dell'Istituzione non fossero affatto migliorate."

11 Cfr Anonimo fiorentino, *Miracoli di Caterina di Iacopo da Siena*, a c. di F. Valli, Milano 1936 (Fontes Vitae S. Cath. Sen. Hist., IV), cap. 26, p. 21: un "buono religioso" invita Caterina a intercedere per il nostro Matteo colpito dalla pestilenza con queste parole: "O serva di Dio, o lascerai tu morire il migliore uomo di Siena e 'l più utile e misericordioso per gli poveri di Cristo?" "Povero di Cristo" è il termine tecnico per indicare l'assistito: cfr lo statuto (1317), della Casa di misericordia di messere santo Giovanni Baptista di Firenze, ed. P. Fanfani in "L'Eccitamento", I (1858), p. 118: "la decta chasa diputarono a necessità e servizio d' i poveri di Cristo"; e "servo dei poveri di Cristo et guardiano dello spitale...", in A. Santangelo, *Sulla lingua della "Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio"*, Firenze, Accad. della Crusca, 1983, p. 71; "farai uno spedale, e servirai i poveri di Cristo", in *La leggenda di Santo Giugliano come egli uccise lo padre e la madre*, a c. di L. Fiacchi, in "Il Propugnatore", 5/1 (1872), p. 253.

12 Cfr T.2: il buon chierico deve "vivere umilmente..., rendendo (...) la sostanza temporale a' povaregli e in utilità della Chiesa"; T.213, in una trattazione a Daniella da Orvieto sulla "carità ordinata": "...disponi a dare la sostanza temporale per subvenire e campare il corpo del prossimo suo" (e analogamente in T.266); T.355, a Orietta Scotti: "El sangue [cfr l'incipit e la chiusa della presente lettera] c'insegna a ministrare la sostanza temporale: sì come à fatto e fa continuamente in voi facendovi, de' povari e di coloro che àno necessità, signori". Commentando *Mt 5,42*: "Qui petit a te, da ei", Petrus de Scala, spiega: "debemus dare, scilicet de corde, compassionem (cfr "compassione e misericordia"); (...) de manu, temporalem substantiam" (*Lectura super Matth.* [integrazione della *Lectura* tommasiana], Torino - Roma 1951, cap. 5, l. 9).

13 Una analoga motivazione è nella Lettera T.267, a Raimondo da Capua, in cui Caterina si accusa di "disobediencia contra el mio Creatore, el quale m'invitava a gridare con ansietato desiderio"; e cfr *Dialogo*, cap. CXXXIV, pp. 425-26, rr. 3151,3153-55: "Grazia, grazia sia a te, Padre (...), tu m'ài invitata, dandomi la materia del pianto e d'offerire dolci e amorosi e crociati desideri dinnanzi a te".

14 Cfr "ebbro d'amore per la salute nostra" in D.XXXX - T.145 e la relativa n. 26.

15 Qui Caterina fa proprio un termine tecnico della teologia, 'operatio': cfr per es. Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino - Roma 1954, I, cap. 231, resp.: "Nobis etiam suae singulae passiones et operationes fuerunt proficuae ad salutem"; *Quaest. disputatae de veritate*, Ed. Leonina, t. XXII, III/1, Roma 1973, q. 29, art. 5, arg. 2: "Operatio humanitatis eius [i. e. Christi] salutem nobis contulit". Non ho trovato analoghi testi volgari.

16 Qui 'legati' significa "impediti", come in *Inf. XXX*, 81 ("membra legate"). La connotazione negativa è anche nel *Dialogo*, cap. CXVII, p. 330, rr. 665-66: "membri legati col demonio". Altrove "legati" (con riferimento al significato di 'legare' = innestare, metafora cara a Caterina, cfr Piero de' Crescenzi, *Trattato della agricoltura...*, volgarizzamento ed. da B. Sorio, vol. I, Verona 1851, cap. XXIII, pp. 198ss., e al versetto di *Gv 15,5*), ha sempre significato positivo: cfr per es. T.109: "membri legati e uniti con questo dolce capo Cristo Gesù, el quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate"; T.171, ecc.

17 Su 10 occorrenze di "fabric\*" incrociato con "iniquità" questo è l'unico luogo dell'Epistolario in cui si aggiunge "tutte" (così *MoP<sup>4</sup>*), che ha il sapore di un ampliamento catechistico. Cfr "fece di sé una ancuine, fabricandovi su le nostre iniquità": Lettera D.XVIII - T.29, e relativa n. 38.

18 Su questa metafora esegetica cfr la n. 17 di D.XVII - T.28.

19 Sul sacrificio di Cristo v., per le fonti, la n. 35 di T.97. Sull'accettazione del sacrificio del sangue da parte del Padre cfr *Dialogo*, cap. XIV, p. 48, rr. 87-88; T.73: "ma per l'unione che fece Idio ne l'uomo, [il Padre] accettò il sacrificio del sangue suo"; T.259: "porse el sacrificio del sangue suo al Padre: e così è acetto questo sacrificio a lui"; *Orazione XIX*, p. 218, rr. 112-13: "L'umanità nostra sostenne la pena nel Verbo e la Deità accettò il sacrificio". Cfr *Ps*

50,21: "acceptabis sacrificium iustitiae", interpretato cristologicamente, v. Hugonis de S. Caro *Postilla*, Venezia 1703, vol. 2, c. 134va, *ad l.*: "Versus iste potest legi (...) de Passione Christi"; "Acceptabis, &c.: id est, Passionem Christi"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expos.*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps* 50, n° 9: "«acceptabis sacrificium iustitiae», quo Christus se obtulit, qui justus est". Più ampiamente l'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 16/1), cap. 4: "*Malach.* 3 [v. 4]: «placebit deo sacrificium Juda», idest Christi justi regis. (...) Corpus Christi oblatum Deus pater approbat, in quo scilicet se maxime humiliavit usque ad mortem patri obediendo, de Diabolo triumphando, et genus humanum redimendo". (*Mal* 3,4 non è interpretato cristologicamente nella *Postilla* di Ugone di S. Caro).

20 Su questa metafora, riferita come qui a un laico, cfr D.VII - T.99, a Neri Pagliaresi ("diventarete gustatore e mangiatore dell'anime"), e la relativa n. 25.

21 Cfr D.VI - T.208: "la mensa dell'Agnello immacolato, che è cibo mensa e servidore". Anche questo elemento indica che questa lettera è anteriore perlomeno al *Dialogo*, dove il linguaggio di Caterina si stabilizza, e "mensa" è il Padre, mentre "cibo" è il Figlio. Sulla maturazione di questa dottrina cfr la n. 3 della citata D. VI - T.208.

22 Il sintagma ricorda l'*incipit* del *Dialogo*: "Levandosi una anima ansietata di grandissimo desiderio verso l'onore di Dio e la salute delle anime...". 'Ansiato' si trova nei volgarizzamenti dal latino (per es. dei Salmi, dei *Moralia*); 'Ansiati desideri' è sintagma culto, proprio del linguaggio eucologico medioevale: Anselmo d'Aosta, *Orationes*, LXXIV [ol. LXXIII], *ad s. Mariam Magdalenam*, PL 158, 1011C: "Aestuat et anxiatur desiderio tui"; Guillelmus abbas (Guillaume Pelhisson), *Orationes meditativae*, II, PL 180, 211B: "anxiatur desiderio tui":

23 Siamo ancora nell'ambito dell'eucologia. "Le Orazioni più antiche, che usa la Chiesa sono per lo più indirizzate al divino Padre (...), onde anche terminano col richiederlo delle grazie pe' meriti del Divino Figliuolo" (G. Gigli). Ma Caterina (che, è da notare, volge l'ottativo delle clausole eucologiche all'indicativo), può anche aver attinto alle parole dei predicatori, cfr Ambrosiaster, *Comm. in Ep. I ad Cor.*, cap. 1 [v. 30], PL 17, 191C: "Dei propositum est, ut veritatem eius et misericordiam per Christum disceremus"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expos.*, ps. 47, n° 5: "O Deus, suscepimus misericordiam tuam, scilicet Christum..."; Id., *Super Ep. ad Romanos lectura. cap. 9, l. 5*: "per Christum sunt misericordiam consecuti"; Ignotus auctor, *De humanitate D. N. Iesu Christi*, Parma 1864, art. 4: "«adeamus... ad thronum gratiae eius [Heb 4,16]». *Glossa*: «idest Christum... ut per ipsum consequamur misericordiam»".

24 Secondo il Gigli (I, p. 787, n. C), qui Caterina fa riferimento alla "Riforma de' Prelati". 'Agnelli' allora sarebbero, paradossalmente, i pastori, cfr T.218, al papa: "cercate i buoni uomini e virtuosi, e a loro date la cura delle pecorelle: questi cotali saranno agnelli e non lupi", e similmente nella T. 206. Tuttavia, dato il contesto, non posso escludere che qui C. continui a riferirsi alla Casa della Misericordia e ai suoi implacabili creditori, auspicando che essa possa "escire de le mani de' lupi" (*infra*), cioè di liberarsi di quei "superbi... bene grandi e enfiati... che sono lupi rapaci" (parole -in altro contesto- della T.177, dove sono opposti "a' servi di Dio, che sono agnelli"), come per es. Jacopo di Sant'Andrea, neo-eletto vescovo di Termoli (dal 3 sett. 1372), che si rivolse al papa per poter riscuotere la rendita dovutagli dalla Casa, ottenendone una lettera di sollecitazione ai governanti di Siena (P. Nardi, *Op. cit.*, pp. 78-79 e n. 120).

25 Cfr la n. 16 di D.XX - T.127.

26 Cfr *Is* 61,10 in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. VI, Bologna 1885, *ad l.*: "la mia anima porterà gioconditate nel mio Dio".

27 La "virtù de la pietà" di cui ha parlato all'inizio della lettera, e cui fa riferimento più sotto.

28 Nel *Dialogo*, cap. CLI, p. 511, rr. 2016-18, la città della regina della povertà ha come "adornamento" "la pietà e la misericordia, perché n'è tratto il tiranno della ricchezza che usava crudeltà".